

Lo splendore della vita

di p. Ermanno Barucco, ocd*

La diagnosi prenatale è routine Ma quando è davvero lecita?

Ecco cosa dice la Chiesa cattolica ai genitori



La coppia dovrebbe prestare attenzione a non farsi trascinare in una dinamica che favorisca la connessione tra diagnosi prenatale e aborto in caso di malformazioni

Rubrica di Bioetica

Tutte le donne in gravidanza si sottopongono a diverse ecografie. O quasi tutte. Ormai è di routine ed è così scontato che non ci si pone più nessuna domanda. Qualcuno però si sarà forse posto proprio la domanda: cosa dice la Chiesa cattolica sulla Diagnosi prenatale (Dpn)? È moralmente lecito fare la Dpn durante la gravidanza? Detto così sembra che la tecnica in sé debba essere o buona o cattiva. Ma non è forse invece lo scopo per la quale la si impiega che determina principalmente che l'atto umano diagnostico, e non la tecnica soltanto, risulti buono o cattivo? E il contesto nel quale si effettua questa diagnosi non può forse anch'esso determinarne in parte la moralità? Le domande sono già diventate tante, e meritano di essere poste, per rendere pienamente umani i nostri atti.

Nel documento del magistero della Chiesa *Donum vitae* del 1987, alla domanda: «La diagnosi prenatale è moralmente lecita?» si risponde: «Se la diagnosi prenatale rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale, la risposta è affermativa». La tecnica in sé infatti ha come fine di far «conoscere le condizioni dell'embrione e del feto quando è ancora nel seno della madre». In sé ciò non è né buono né cattivo. Tuttavia ciò «permette, o consente di prevedere, alcuni interventi terapeutici, medici o chirurgici, più precocemente e più efficacemente». Così l'atto diagnostico è determinato come moralmente lecito

(buono) se – previo consenso dei genitori adeguatamente informati – l'intenzione delle persone coinvolte (madre, padre, medici...) è comunque di salvaguardare «la vita e l'integrità dell'embrione e di sua madre, non facendo correre loro rischi sproporzionati», poiché alcune tecniche diagnostiche – non l'ecografia o l'analisi del sangue materno contenente anche cellule fetali, che sono tecniche innocue per la salute e la vita della madre e del bambino, quanto tecniche più invasive come l'amniocentesi, la villocentesi o altre, richieste per ulteriori conferme dei risultati offerti dalle tecniche precedenti – possono provocare una interruzione involontaria della gravidanza in 1-2 casi su 200. Alla fine però il bene del nascituro è rispettato quando l'intenzione nel fare la diagnosi persegue un fine terapeutico nei suoi confronti e quando la tecnica invasiva è necessaria in base a ragioni mediche gravi e in funzione delle cure da prestare.

Dall'altra parte però la Dpn può essere – continua *Donum vitae* – «gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto». In effetti «la donna che richiedesse la diagnosi con l'intenzione determinata di procedere all'aborto nel caso che l'esito confermi l'esistenza di una malformazione o anomalia, commetterebbe un'azione gravemente illecita». Molte volte accade che l'intenzione non sia così chiara e «determinata», e quindi sottoporsi alla Dpn non è illecito, poiché



la donna, o la coppia stessa, non sa bene cosa farebbe se il figlio fosse malato. C'è chi va incontro al risultato della diagnosi prenatale spensieratamente (come certo che «a me non capiterà mai») oppure, nell'incertezza di una eventuale decisione da prendere, prova paura o angoscia. Sentimenti che si impadroniscono della mente e del cuore qualora fosse comunicato il risultato infuosto. È in questo momento che i genitori vanno sostenuti, accompagnati, aiutati, e vanno prospettate loro le terapie possibili o le cure che renderanno possibile il miglioramento delle condizioni di vita del loro figlio malato, con il sostegno solidale della società.

Soprattutto la donna e la coppia dovrebbero fare attenzione ogni volta che vengono consigliati a eseguire certe Dpn non strettamente necessarie dal punto di vista medico, per non farsi trascinare in una dinamica che favorisca la connessione tra diagnosi prenatale e aborto, in un contesto spesso segnato da una mentalità eugenetica che, attraverso direttive o programmi delle autorità civili o sanitarie, vuole condurre uno screening generalizzato delle gravidanze, con lo scopo di eliminare i feti «difettosi». La Dpn raggiunge invece il suo vero splendore se favorisce sempre una consapevole accettazione del nascituro, amandolo e accogliendolo, a volte con sofferenza se è colpito da un handicap, ma un'accoglienza che non saprà mai far mancare gioie e sorprese d'amore.

*Studium Generale Marcianum